

Ragion di Stato e diritti dei cittadini

LA LEGGE «NATURALE» DEL VECCHIO CREMLINO

di ANGELO PANEBIANCO

Man mano che, col trascorrere delle ore, si allunga la lista degli ostaggi rimasti uccisi a seguito del blitz nel teatro Dubrovka di Mosca ed emergono gli aspetti inquietanti della gestione, da parte delle autorità russe, della fase successiva all'attacco, la spontanea solidarietà che la Russia di Putin, vittima di un'odiosa aggressione terroristica, ha inizialmente ricevuta dalle opinioni pubbliche occidentali, si affievolisce e lascia il posto allo sconcerto e alla perplessità. Perché il modo in cui il presidente Putin ha gestito questa crisi mostra al mondo quanto sia tuttora grande la distanza fra la «democrazia autoritaria» russa e le democrazie liberali occidentali. Che la distanza fosse grande già lo sapevano, naturalmente, coloro che non sottovalutano mai l'importanza e il peso delle differenze fra le tradizioni storiche, nonché coloro che, in questi anni, non hanno smesso di denunciare il modo effettato con cui i russi conducono la guerra in Cecenia. La novità è che anche molti altri ora se ne rendono conto.

Fughiamo ogni equivoco. L'intervento armato contro i terroristi asserragliati nel teatro era necessario. Perché solo così si poteva sperare di salvare la maggior parte degli ostaggi. E anche perché il mancato intervento sarebbe stato interpretato dai ceceni (e, più in generale, dall'Internazionale del ter-

rore) come un segno di debolezza, aprendo la strada a chissà quante altre imprese terroristiche in tutta la Russia. Penso che qualunque governante responsabile, trovandosi nelle condizioni in cui si è trovato Putin, debba ordinare l'atto di forza. Non è questo in discussione. Lo sconcerto nasce quando si constata quanta poca importanza sia stata attribuita dalle autorità alla incolumità degli ostaggi, delle vittime innocenti. Le perplessità sorgono quando si scopre che i medici degli ospedali moscoviti si sono trovati nell'impossibilità di curare adeguatamente gli ostaggi intossicati dal gas utilizzato nel blitz (e ciò è stata, forse, la cau-

sa di molte morti) perché le autorità hanno rifiutato di fornire loro informazioni sulle caratteristiche del gas medesimo. E, ancora, quando si viene a sapere che ai parenti degli ex ostaggi tuttora ricoverati viene impedito di visitare i loro cari.

Insomma, le perplessità nascono quando si constata che la nuova Russia democratica tratta i suoi cittadini con un disprezzo, che è inferiore sì, ma non «tanto» inferiore, a quello che la Russia zarista e la Russia sovietica riservavano ai loro sudditi. E, naturalmente, queste circostanze sembrano fatte apposta per suscitare dubbi anche sulle modalità del blitz: in un Paese occidentale sarebbe stato condot-

to con maggiore attenzione per le vite dei cittadini innocenti? Era «tecnicamente» possibile farlo?

Nonostante questa affermazione suscita sempre scandalo fra le anime belle, è un fatto che con la Ragion di Stato, nelle situazioni di emergenza, devono necessariamente fare i conti anche le democrazie occidentali. Ma le democrazie occidentali sono ogni volta costrette a cercare un punto di mediazione e di equilibrio fra le esigenze della Ragion di Stato e i diritti degli individui. Non che sempre riescano a trovarlo, ma sono comunque obbligate a cercarlo. Sembra invece che nel caso russo lo «stato d'eccezione», la situazione di emergenza, siano in grado di azzerare di colpo i diritti degli individui e la Ragion di Stato sia lasciata sola, trionfante, a farla da padrona.

L'occidentalizzazione è sempre stata in Russia, fin dagli sforzi in tal senso dello zar Pietro il Grande, agli inizi del Settecento, una patina sottile. Anche nella nuova Russia democratica, il potere politico non pare essersi liberato del tutto dei tratti crudeli di un dispotismo asiatico molto antico, riesumato e modernizzato, nel ventesimo secolo, dal regime sovietico. Prudenza impone a noi occidentali, europei ma anche americani, di non dimenticarlo quando, come pure è necessario, trattiamo con l'«alleato» moscovita.